



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 11 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

I trent'anni del Centro: una luce ancora accesa
Alfonso Andria

8

Terzo settore e beni culturali
Pietro Graziani

12

Conoscenza del patrimonio culturale

Elettra Civale Villa Rufolo: una storia da rileggere

16

Witold Dobrowolski Ercole, Tritone e Panatenee.
A proposito di alcuni vasi del Museo
archeologico di Salerno

24

Gaetano Cici Il Museum Operation Avalanche di Eboli.
Una vetrina di storia contemporanea

30

Cultura come fattore di sviluppo

Giovanni Bulian Cairo - Masterplan del Museo Midan el
Tahrir - Relazione al progetto architettonico
e di allestimento museografico

36

Denise Ulivieri Architettura vernacolare nella Valtiberina
Toscana: quando il rischio sismico è imminente

80

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Licia Vlad Borrelli Fondamenti storici e caratteri
innovativi dell'Articolo 9 della Costituzione Italiana

102

Matilde Romito Palazzo d'Avossa nel centro storico
di Salerno

118

Teresa Colletta Il recupero ad uso museale degli Antichi
arsenali della Repubblica di Amalfi

126

Appendice

L'album di *ORIZZONTI*

132



Elettra Civale

*Elettra Civale,
Archeologa, consulente per la
Fondazione Ravello*

Villa Rufolo: una storia da rileggere

La storia

I Rufolo hanno rappresentato per oltre due secoli il simbolo della potenza economica e politica della Ravello medievale, per poi decadere nel breve volgere del trentennio che va dalla metà del XIII sec. al 1285, quando furono completamente rovinati per essersi schierati, al tempo dei Vesperi siciliani, contro gli Angioini.

All'inizio del periodo aureo della loro famiglia essi costruirono la "casa", rappresentativa del loro status sociale, che doveva essere grandiosa, principesca e ricca. Fondendo le tipologie architettoniche e decorative arabe e bizantine con elementi della cultura locale, essi trovarono il linguaggio adatto ad esprimere la loro potenza.

Durante il periodo più fervido, è probabile che il Boccaccio abbia conosciuto direttamente i Rufolo e



Fig. 1 Veduta su Villa Rufolo.

abbia soggiornato presso la loro dimora; è verosimile che "il palagio con bello e gran cortile nel mezzo e con logge e sale e con giardini meravigliosi" sia stato proprio il giardino di Villa Rufolo, mentre è diretto il riferimento alla famiglia nella famosa novella dedicata a Landolfo Rufolo.

La vita nella Ravello medievale segue il declino di quella della costa legata alla decadenza della Repubblica Amalfitana, e la famiglia Rufolo, caduta in rovina, fu costretta a smembrare le proprietà. La villa passò per diritto di successione ai Confalone e ai Muscettola e successivamente ai D'Afflitto di Scala nel XVIII sec. Questi ultimi fecero un grande sforzo per rendere il palazzo abitabile ma la distruzione di molti elementi di valore e pregio causò la rovina di gran parte della residenza.

A metà dell'Ottocento il palazzo si presentava come rovina e solo in parte conservava l'aspetto originario che aveva subito manomissioni dopo il tramonto della celebre discendenza. Un Lord scozzese, Sir Francis Nevile Reid, decise, nonostante l'inagibilità della dimora, di acquistarla. Quest'uomo di grande cultura fece restaurare l'edificio e risistemò le terrazze a giardino, realizzando il capolavoro che fece esclamare a Wagner: "il magico giardino di Klingsor è trovato".

Reid chiude un periodo felice della storia della villa. Con la sua



Fig. 2 Targa commemorativa in onore di Wagner.



morte ancora una volta la villa viene smembrata dagli eredi e le suppellettili vendute. Nel 1974 viene acquistata dall'Ente Provinciale del Turismo (EPT) di Salerno la consistenza privata non ancora annessa al demanio pubblico.

L'EPT gestisce la villa fino al 2007, anno in cui la gestione viene affidata alla Fondazione Ravello che avvia una serie di iniziative volte al recupero, alla valorizzazione e alla tutela del monumento.

I primi interventi

Durante il periodo di gestione EPT, il Centro Europeo per i Beni Culturali (CUEBC, che ha sede all'interno della villa) assieme alla Soprintendenza ha dato vita a una serie di campagne di scavo e restauri¹ (1988-1999): dalla zona dei Balnea a quella del Teatro passando per il Chiostro moresco, la villa è stata indagata in lungo e largo durante questi anni. Questa campagna di studi e ricerche mette in luce una serie di ambienti rovinati² ad ovest del Chiostro, crollati probabilmente nei primi anni del Cinquecento, e i Balnea ad est dei giardini. Tutti gli interventi realizzati in questo periodo non sembrano avere un filo conduttore predeterminato, ma, soprattutto, non sono finalizzati alla realizzazione di un progetto di rilancio dell'intero complesso.

Gli scavi in Villa, condotti dal Paolo Peduto in collaborazione con la Dr.ssa Matilde Romito e François Widemann, hanno restituito circa 100.000 frammenti di ceramica tra cui si annoverano circa 5000 di invetriate dipinte e circa 1000 di protomaioliche, cronologicamente collocabili tra il XIII ed il XIV secolo. Sono di probabile produzione locale o comunque provenienti dall'area campana, oppure produzioni di importazione (dalla Puglia alla Sicilia) peninsulari e dal Mediterraneo. Il ritrovamento di una copiosa quantità anche di frammenti ceramici di epoca romana, collocabili tra il I sec. a.C. e il V sec. d.C., oltre che confermare l'opulenza dei Rufolo che consentiva loro di importare pezzi pregiati di "archeologia d'epoca", potrebbero testimoniare una frequentazione del sito anche in epoca precedente all'impianto medievale. Gli scavi effettuati hanno restituito un quadro generale dei reperti coerenti con la storia dell'area e quella dei suoi contatti e commerci con l'oriente.

I ritrovamenti archeologici manifestano senza alcun dubbio la ricchezza dei mercanti costieri e le influenze legate ai commerci con l'Oriente, la risultante è l'arabeggiante architettura raffinata e lussuosa che ammiriamo, totalmente distante dalle "novità" dell'architettura gotica d'Olttralpe. Nelle suppellettili

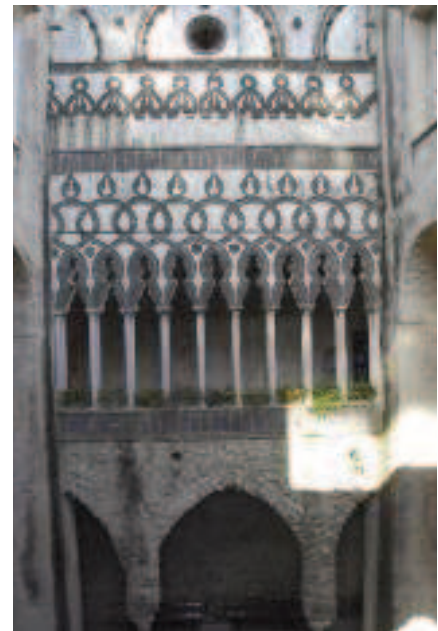


Fig. 3 Chiostro moresco.

¹ I cui risultati sono confluiti nel volume *L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo: il caso della famiglia Rufolo*, pubblicato dallo stesso Centro nel 2000.

² P. Peduto afferma che le mura degli ambienti crollarono per via del terremoto del 25 marzo del 1713 menzionato dal Baratta (cfr. M. Baratta, *I terremoti d'Italia*, 1901) e non a causa delle forti piogge come sosteneva il Camera (cfr. M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, 1881). Personalmente propendo per la tesi del Camera sulla base di alcune considerazioni indirette: 1) non c'è documentazione diretta degli effetti e della potenza di quel sisma in Costiera Amalfitana; 2) non vi sono tracce di danni da terremoto su tutti gli altri edifici coevi sul territorio di Ravello e dintorni. Molto verosimilmente violente piogge determinarono il crollo di parti già fatiscenti per l'incuria e l'abbandono senza intaccare, invece, le parti meglio conservate.



Fig. 4 La sala del "Teatro".

questo orientamento appare ancora più evidente per la presenza di numerosa ceramica proveniente dal Nord Africa e dalle regioni islamizzate.

L'apporto di questi interventi è stato fondamentale per la lettura archeologica, storica e artistica del monumento, ma sono rimaste senza risposte alcune domande legate alla lettura del monumento stesso: che destinazione d'uso avevano gli ambienti? Quale era la loro funzione? Esistevano altri chiostri? Qual'era l'estensione della villa? Prima della "Villa Rufolo" cosa c'era nell'area?

Le nuove scoperte

Nel 2012 la Fondazione Ravello, nell'ambito delle iniziative volte alla tutela e alla valorizzazione del Complesso Monumentale di Villa Rufolo, ha avviato lavori per la realizzazione del progetto denominato "Lavori di fertirrigazione, impianto di illuminazione, valorizzazione e restauro del complesso monumentale di Villa Rufolo", che hanno interessato il rifacimento degli impianti di illuminazione e di fertirrigazione del giardino e il restauro dell'ambiente di Villa Rufolo denominato "Teatro".

La prima area interessata dalle indagini archeologiche ha un'estensione di circa 168 mq ed è situata al livello inferiore del Complesso di Villa Rufolo nel Comune di Ravello. La zona è denominata "Teatro", probabilmente per la destinazione d'uso assegnatale dopo i più recenti lavori di restauro. La struttura è ascrivibile all'XI-XII secolo, e cioè

alla fase originaria di costruzione del complesso; alla stessa fase possono essere ascritte anche la torre d'ingresso, il donjon o torre maggiore, i balnea, la cappella e il chiostro moresco. La zona denominata "Teatro", ha avuto un notevole interesse archeologico da diversi decenni; essa è venuta alla luce in seguito a scavi sistematici (indagini archeologiche 1988-89, 1995-1998) legati al restauro dell'area nel 1995 sotto la direzione scientifica del Prof. Peduto.

Il lato meridionale degli ambienti confina con una grande cisterna che tutt'oggi funziona come polmone centrale per la raccolta e la distribuzione dell'ac-

Fig. 5 La cisterna negli ambienti del "Teatro" alla fine dei lavori.





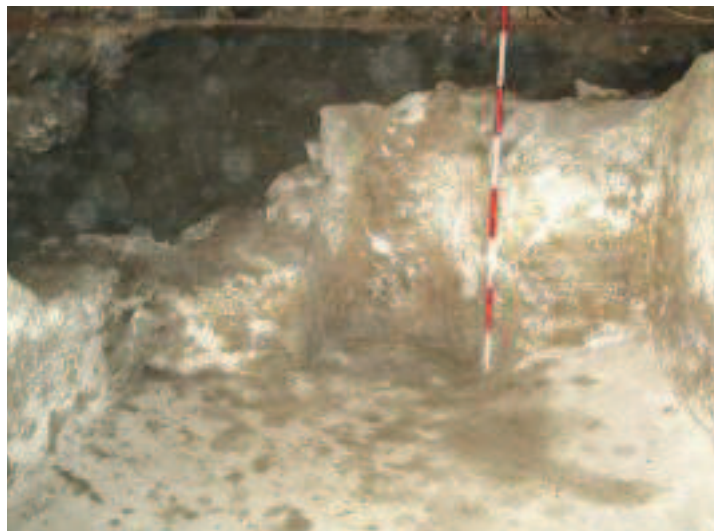
Figg. 6 e 7 La cisterna.

qua piovana, in un sistema idrico della Villa abbastanza complesso che merita sicuramente uno studio approfondito; quello orientale costituisce uno dei quattro muri perimetrali del chiostro moresco, il lato occidentale è confinante con un giardino coltivato a limoneto e non visitabile, mentre quello settentrionale è costituito da un muro cieco contro terra.

Il tutto è meglio individuato e contraddistinto in catasto terreni di Ravello al Foglio 6 particella n. 865, di proprietà demaniale, nonché, nella classificazione IGM, all'interno del Foglio 6 III S.E. Tutta l'area investigata è attualmente su un unico livello e ha una quota media sul livello del mare di circa m 351. L'area, in seguito all'abbandono e al degrado (XV-XVII secolo), è stata interessata da crolli delle coperture delle volte, cui ha fatto seguito l'interramento dell'intero volume con utilizzo dei muri perimetrali come contenitori di un terrapieno coltivato a giardino; recenti scavi condotti alla fine del secolo scorso hanno riportato in luce l'intero volume e hanno permesso la ricostruzione delle volte crollate; gli ambienti così ricavati, battezzati "Teatro", presentavano consistenti fenomeni di umidità, sia per infiltrazione laterale e dall'alto, che per risalita dal battuto di calpestio poggiato direttamente sul terrapieno.

Nonostante la limitatezza dell'area di indagine, grazie ai rinvenimenti e alla loro lettura strutturale e stratigrafica, è possibile ricavare dati di notevole rilevanza, nonché operare una ricostruzione cronologica dell'attività antropica e dei fenomeni naturali succedutisi nell'area.

Lo scavo stratigrafico ha consentito di acquisire dati importanti anche sulla storia dell'edificio: dati che ci confermano, come già emerso dalla ricerca d'archivio condotta parallelamente alle indagini archeologiche, che la struttura del Teatro non ha subito modifiche alle murature portanti durante gli ultimi lavori di scavo e restauro, avvenuti nel 1995 ad opera della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici (BAP). Durante i lavori di svellimento del solaio piano di calpestio del Teatro per la realizzazione di una camera d'aria di isolamento dal terreno, ci si è imbattuti in una struttura muraria affiorante.



Figg. 8 e 9 La nicchia centrale sul lato corto della cisterna.



Figg. 10 e 11 Muro del chiostro innestato all'interno della cisterna.

Lo scavo archeologico è stato, quindi, approfondito ed esteso all'intero manufatto, rilevandone un parallelepipedo a base rettangolare e orientamento E-O; esso è costruito, secondo la tecnica della muratura a sacco, con pietre vive di diverse dimensioni legate da malta cementizia di buona qualità. Il risultato di questa pratica costruttiva è una struttura muraria dotata di notevole solidità, monoliticità e resistenza statica, capace di dare adeguate risposte anche alle azioni sismiche. Tutte le facce interne dei muri presentano intonaco di tipo idraulico di colore bianco, anch'esso di buona qualità con la presenza all'interno dell'impasto di pomici, elementi quarzosi e mica. L'intonaco ha uno spessore di circa 3,5/4 cm. L'insieme di tutti gli elementi che caratterizzano il manufatto ci consentono di affermare che trattasi di una **"cisterna di accumulo per le acque piovane"**.

Le caratteristiche principali del rinvenimento possono essere così riassunte:

- 1) Il volume rinvenuto è sicuramente una cisterna di raccolta per l'acqua.
- 2) Orientamento del volume non in linea con la struttura del chiostro (i lati lunghi della cisterna intersecano il muro perimetrale est dell'ambiente non ortogonalmente, ma con un'angolazione di +/- 10° rispetto all'angolo retto).
- 3) Il muro principale del "Teatro" interseca la struttura, calandosi a pettine su di essa fino alla superficie di fondo, e inglobandola.
- 4) Il lato lungo nord della cisterna è più largo (cm 90) del parallelo sud (cm 70).
- 5) Il fondo della cisterna ha una pendenza orientata da est verso ovest e convergente verso il centro del lato corto ovest.
- 6) L'estradosso del lato lungo nord è del tipo "armato contro terra", il parallelo sud no.
- 7) Il lato corto ovest presenta un incavo centrale classificabile come "bocca di prelievo per l'acqua" (la nicchia presenta tracce di logoramento, provocate probabilmente dal sistema di tiraggio dell'acqua, dalle quali affiorano laterizi sovrapposti utilizzati per realizzare la parte curva).
- 8) La cisterna non presenta alcun foro sul fondo.

Per la ubicazione di dettaglio e le relative dimensioni e caratteristiche, si rinvia agli allegati grafici e fotografici.

L'importanza della scoperta è ascrivibile, prima ancora che alle caratteristiche strutturali e architettoniche del manufatto, al



suo posizionamento rispetto al complesso monumentale: l'allineamento della cisterna non in asse con quello del chiostro e del locale "Teatro", e la muratura di fondazione del chiostro che si cala a "pettine" sulle pareti lunghe della cisterna. Tali circostanze ci inducono a ritenere, come prima interpretazione importante, che la "cisterna" rinvenuta è preesistente alla costruzione della villa nella sua consistenza attuale, quindi, antecedente al XII secolo.

Altro elemento non trascurabile del manufatto rinvenuto, è il differente spessore delle due pareti lunghe della cisterna. Una spiegazione plausibile e verosimile potrebbe essere quella che la parete nord, quella più spessa, fosse stata sovradimensionata per sorreggere il terrapieno che la sormontava e si sviluppava verso nord. Un'interpretazione, quest'ultima, che giustifica anche il fatto che la parete in questione, verso l'esterno, è costruita "contro terra".

Ulteriori elementi importanti della struttura sono: la pendenza del fondo verso la parete occidentale; la presenza su quest'ultimo lato di una parte centrale curva (sicuramente sullo sviluppo verticale verso l'alto era situata la bocca della cisterna); l'assenza del foro di fondo, in genere necessario per lo scarico totale dell'acqua per eseguire le operazioni di pulitura della cisterna.

Tutti questi elementi messi insieme ci inducono a ipotizzare che la cisterna doveva servire per l'accumulo di acqua a uso domestico, in quanto le altre cisterne coeve disseminate nella zona, ed utilizzate per l'irrigazione, non presentano "bocche di prelievo"; la mancanza del foro di fondo testimonia che l'apporto solido nella cisterna era quasi nullo e, quindi, che l'adduzione dell'acqua (verosimilmente proveniente dalle volte di copertura di una struttura abitativa) doveva essere ben controllata e gestita per evitare il fenomeno di interramento; se tali deduzioni dovessero essere confermate da ulteriori elementi da ricavare anche in futuro con saggi e studi mirati, potremmo affermare, in conclusione e sintesi, che: **precedentemente all'attuale struttura monumentale della villa e, quindi, prima del XI- XII secolo, nella stessa area di sedime dell'attuale chiostro sorgeva una preesistenza abitativa.**

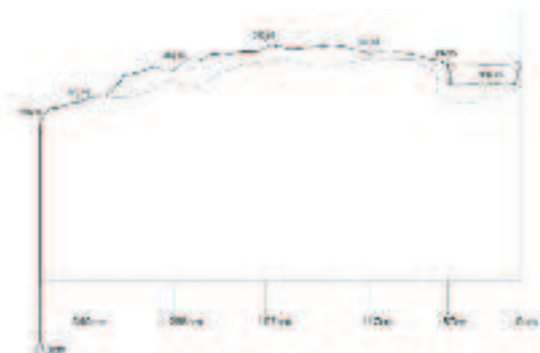
Queste evidenze archeologiche, emerse nella prima fase dei lavori di scavo, hanno indotto a rivedere il progetto iniziale, e hanno suggerito l'adozione di una variante che prevedesse la copertura della cisterna rinvenuta con lastre di cristallo per consentire ai visitatori la lettura stratigrafica del complesso, e la creazione di una camera d'aria indipendente da quella prin-



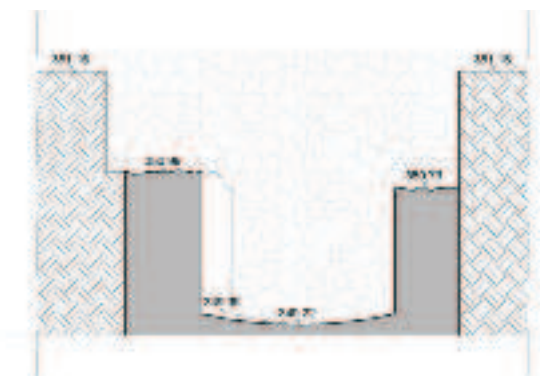
Figg. 12, 13, 14 Materiali rinvenuti (foto da scavo).



Tav.1 Posizionamento della cisterna.



Tav.2 Prospetto parete interna nord della cisterna.



Tav. 3 Sezione trasversale cisterna.

principale per evitare fenomeni di condensa e ammuffimento.

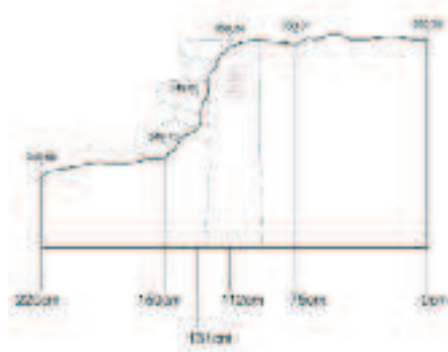
Le risultanze finali delle attività svolte e alcune ipotesi interpretative delle evidenze archeologiche ritrovate possono essere così sintetizzate: con la costruzione originaria del complesso, il chiostro moresco era chiuso solo su tre lati e aperto verso ovest, dove verosimilmente vi era un terrazzamento degradante verso Sud-Sud Ovest. La cisterna rinvenuta era situata ai piedi del terrazzamento e creava il contrafforte di contenimento, inoltre forniva acqua per usi domestici all'abitazione evidentemente demolita per far posto al più sontuoso "Palazzo dei Rufolo". La zona circostante aveva probabilmente una destinazione d'uso diversa. Con l'inizio della fase edificatoria principale ad opera dei Rufolo, tutta l'area subisce una profonda modificazione e le nuove strutture vengono fondate in gran parte su terreno vergine, ma in parte anche sulle preesistenti strutture, come nel caso della cisterna, inglobandole e adattandosi a loro, verosimilmente con la logica di ottimizzare le fasi costruttive.

Le fonti bibliografiche consultate delineano una struttura e delle fasi edificatorie che non sono del tutto coincidenti con quelle evidenziate da queste ultime e più recenti indagini.

Lo studio eseguito, lungi dall'essere esaustivo e complementare a quelli precedenti, apre a una serie di interrogativi che meritano sicuramente degli approfondimenti: i Rufolo concepirono e costruirono la loro residenza totalmente *ex novo*? Ampliarono e ristrutturarono una preesistente casa? La rete di canali e cisterne, che è ancora oggi ben leggibile, fu impostata di sana pianta *ex novo*? Quanto durò la fase edificatoria che portò a realizzare "tante stanze per ciascun giorno dell'anno"? Cosa è avvenuto nei secoli (XIV-XVII?) di decadenza?



Tav. 4 Prospetto parete interna sud cisterna.



Tav. 5 Prospetto parete interna est cisterna.

Bibliografia di riferimento

Allen, Lacaita 1992: E. Allen, C. C. Lacaita, *Il Palazzo Rufolo*, Archivio Storico della Provincia di Salerno, Salerno 1922 vol. II pagg. 75-83.

Baratta 1901: M. Baratta, *I terremoti d'Italia*, Salerno 1901.

Camera 1881: M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche: città e ducato di Amalfi*, voll. I-II Salerno 1881.

Camera 1836: M. Camera, *Istoria delle città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836.

Carillo 2005: S. Carillo, *Nevile Reid e il restauro di Villa Rufolo. Sistemi costruttivi, industria edilizia amalfitana e cronologia delle strutture*, in *La Costa d'Amalfi nel secolo XIX. Metamorfosi ambientale. Tutela e restauro del Patrimonio architettonico*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2005, pag. 205 e segg.

Caskey 1993: J. Caskey, *Un'antica descrizione della Villa Rufolo di Ravello*, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, anno XV (n. s.), Amalfi Dicembre 1993, pag. 149.

Caskey 1994: J. Caskey, *The Rufolo Palace in Ravello and Merchant Patronage in Medieval Campania*, Yale University 1994 Ph. D. dissertation.

Caskey 1995: J. Caskey, *An early description of the Villa Rufolo in Ravello* in *Apollò*, Bollettino dei Musei Provinciali di Salerno, n° XI, a. 1995.

Imperato 1979 : G. Imperato, *Villa Rufolo nella letteratura, nella storia, nell'arte*, Amalfi 1979.

Peduto 1990: P. Peduto, *Lo scavo dell'orto*, in *Villa Rufolo di Ravello: le campagne di scavo del 1988-1989. Risultati preliminari*, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* n.14 VII 1990, pagg. 265-266.

Peduto 1996: P. Peduto, *Un giardino-palazzo islamico del sec. XIII: l'artificio di Villa Rufolo a Ravello*, in *Apollò*, Bollettino dei Musei Provinciali di Salerno, n° XII, a. 1996.

Peduto et al. 1990: P. Peduto, M. Romito, S. Vitolo, *Villa Rufolo di Ravello: le campagne di scavo del 1988-89*, in *Rassegna Storica Salernitana*, n.s. 7, n° 2, dicembre 1990.

Peduto, Widemann 2000: P. Peduto, F. Widemann (a cura di), *L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo: il caso della famiglia Rufolo*, Bari 2000.

Romito 1990: M. Romito, *I rivestimenti ceramici pavimentali a Villa Rufolo*, in *Rassegna Storica Salernitana*, 14,VII, 1990, pagg. 515-536.

Romito, Richter 1999: M. Romito D. Richter (a cura di), *I profumi di Reid. Uno scavo archeologico a Villa Rufolo e la vita di un inglese nella Ravello dell'Ottocento*, Napoli 1999.

Widemann 1989: F. Widemann, *Primi risultati degli scavi archeologici condotti nel settembre 1988 nella Villa Rufolo di Ravello*, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, anno IX, Dicembre 1989, n°18 pag. 143.

Widemann 1990: F. Widemann (a cura di), *Villa Rufolo di Ravello: le campagne di scavo del 1988-1989. Risultati preliminari*, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, n.14 VII 1990.



ISSN 2280-9376